

I. MAGGIO

Nell'alba del Primo Maggio 1956, con in cuore la certezza, più che la speranza, del socialismo, non è facile sottrarsi ad una sensazione di ottimismo. Quasi di entusiasmo. Di quell'ottimismo ed entusiasmo che riempiva il cuore dei lavoratori, dei nostri padri, alle prime manifestazioni grandiose che, negli eroici Primo Maggio di lotta, dettero al mondo il senso della forza e della potenza della classe operaia mondiale che, incrociando le braccia nella «sua» Festa, arrestava la vita produttiva di intere nazioni e faceva tremare di riverenza, più che di timore, le vecchie classi dominanti. Mentre l'apparato repressivo dei grandi stati veniva mobilitato contro la più pacifica delle manifestazioni di fratellanza umana ed i poliziotti venivano lanciati alla «conquista» di una bandiera rossa alzata alla testa di un corteo di lavoratori.

Scioperi del Primo Maggio, dimostrazioni del Primo Maggio, lotte del Primo Maggio. Manifestazioni di una nuova forza nascente per una società nuova che entusiasmava i nostri padri e dava loro l'ottimismo che era speranza di avvenire.

Anche per noi oggi, a 60 anni da quelle prime manifestazioni, è difficile sottrarsi all'atmosfera di entusiasmo e di ottimismo che è propria della Festa dei Lavoratori. E, forse, pur nella cauta ragionevolezza dettata dall'esperienza, oggi vi è per noi motivo di entusiasmo e di ottimismo. Come lavoratori della Jugoslavia socialista, come proletari, come cittadini e come uomini. Infatti nel nostro paese il grido del Primo Maggio «le fabbriche agli operai! la terra a chi la lavora!» è una realtà sociale. Nostra! Il socialismo non è più «il, sole dell'avvenire» ma è già l'alba sorta sulla nostra giornata.

Come lavoratori possiamo guardare all'affermazione della classe operaia quale nuova classe dirigente edificante del socialismo in una parte del mondo mentre nell'altra il socialismo non è più un «movimento sovversivo» ma una ideologia ed una prassi che si afferma e si impone nella coscienza dei lavoratori e penetra in tutti i pori della società borghese, in evoluzione. Primo Maggio in cui la Festa dei Lavoratori è un «delitto» solo in stati e regimi che ripugnano ormai alla stessa coscienza umana degli uomini, indipendentemente dalla loro classe, ed ai quali manca la solidarietà stessa degli stati borghesi.

Come proletari e come cittadini non possiamo non sentire che il Primo Maggio 1956 ha in se un qualcosa di

diverso da tutti gli altri in quanto sorge in una atmosfera di distensione internazionale che è promessa di pace al mondo ed agli uomini. Un Primo Maggio che, in questo senso, può venir avvicinato soltanto a quello del 1945 che — nelle ultime battaglie — annunciava la vittoria sul nazifascismo e la pace dopo quasi sei anni della più sanguinosa delle guerre che abbia flagellato l'umanità. Ma anche quel Primo Maggio, pur nell'atmosfera della Vittoria, risentiva troppo di lutti e di distruzioni per dare ai cuori, oltre alla rinnovata speranza avvalorata dalla Vittoria, l'entusiasmo e l'ottimismo per l'avvenire. Poi vennero le celebrazioni del Primo Maggio nel fervore di edificazione per noi, ma i nostri sguardi andavano preoccupati alla formazione dei blocchi di guerra, alla divisione del mondo, allo smarrimento ed alla scissione nel movimento socialista ed operaio, alla perdita della fiducia dell'uomo nella possibilità di potersi sviluppare pacificamente senza dover lavorare con l'arma al piede per difendere il proprio lavoro e la propria pace. Anni che videro bagliori di guerra, compagne di odio, blocchi di egemoni, minacce alla pace, alle conquiste del socialismo, alle conquiste del cittadino e dell'uomo.

Come lavoratori questo Primo Maggio ritrova in noi tutta intera la fiducia mai perduta nell'internazionalismo operaio e la ritrova nella opera di chiarificazione in corso nei movimenti socialisti dopo una triste parentesi di divisioni create da dolorosi errori incuneatisi nel movimento socialista attraverso il varco dei tentativi di assoggettamento egemonico che snaturavano l'internazionalismo ed arrestavano, minacciando di farlo degenerare, il movimento operaio internazionale nella sua marcia verso la società socialista. Ed anche in questa rinnovata unità spontanea del movimento socialista il nostro ottimismo e il nostro entusiasmo ha profondi motivi di naturale ed umana soddisfazione. Come per la distensione internazionale, promessa di pace, anche per la rinnovata unità di speranze del movimento operaio e socialista nulla è caduto dal cielo. Tutto è risultato di lotte, di sacrificio e di coscienza sicurezza nel domani. Come di lotte, di sacrifici nella sicurezza del domani è fatta la storia dell'umanità che da sessant'anni è anche la storia del Primo Maggio. E l'entusiasmo, come l'ottimismo, che entra in noi fa parte della coscienza di essere stati, di essere, parte attiva in questi sacrifici ed in queste lotte, nella coscienza che, come cittadini e come uomini, le speranze di pace sono frutto anche della nostra lotta e del nostro sacrificio. Così come proletari e socialisti siamo coscienti di aver avuto la nostra parte di lotte e di sacrifici affinché questo Primo Maggio ritornasse ad essere speranza di unità proletaria e socialista. Unità non meccanica, non imposta, ma spontanea e libera da schemi perché nata e basata sul concetto che il libero sviluppo verso il socialismo non è solo un impulso storico ma un diritto della classe operaia e dei popoli in cammino sulla propria via confluyente sulla grande strada maestra indicata, da oltre mezzo secolo, dalle libere rosse bandiere del Primo Maggio.

Dopo l'affermazione del Primo Maggio attraverso le manifestazioni di forza contro la repressione borghese fino alla prima guerra mondiale; dopo i Primo Maggio di battaglia e di sangue sotto il fascismo di varia specie fino alla seconda guerra mondiale; dopo i Primo Maggio passati all'attacco nella guerra partigiana e nella lotta di liberazione nazionale e sociale; dopo i Primo Maggio della guerra fredda, delle divisioni, dei timori, degli odi e degli immani pericoli di guerra atomica è forse questo il Primo Maggio senza sangue proletario sui selciati, senza fascismo, senza scissioni dolorose, senza il deprimente pensiero di una inevitabile guerra di distruzione totale nell'urto delle egemonie e dei blocchi contrapposti. Primo Maggio di positive speranze di coesistenza internazionale, di pacifico sviluppo dei popoli liberi da tutele straniere, di premesse di unità proletaria e socialista.

E' questo il nostro augurio. Augurio pieno di entusiasmo e di ottimismo ragionato seppur vigile. Come i Primo Maggio a cavallo dei due secoli e che dettero al mondo la dimostrazione che la classe operaia, dopo essere nata per la fabbrica, era anche nata per la direzione della società. Come quei lontani Primo maggio, anche questo internazionalista e umano nella speranza e nella solidarietà con chi ancora ha un Primo Maggio di lotta sotto i residui del fascismo o nell'oppressione nazionale e sociale. Per un Domani che sia per tutti i lavoratori del mondo uniti il «Primo Maggio» che la storia e la classe operaia, con le sue lotte, i suoi sacrifici e la sua azione sociale, preparano all'umanità: Socialismo!!!

I PRIMI SINTOMI

In occasione di questo I. Maggio sarà forse meglio al posto delle roboanti dichiarazioni programmatiche sugli sviluppi della nostra economia e politica interna, esaminare alcuni fatti che sono il primo sintomatico risultato iniziale dell'indirizzo economico generale.

Da qualche mese in qua, senza decreti e disposizioni, che a suo tempo dettero alcun risultato pratico, in parecchi negozi della Slovenia e della Croazia son apparsi cartelli indicanti una riduzione dei prezzi che raggiunge anche il 10 per cento. Si potrà osservare trattarsi in parte di svendite invernali, ma anche così il fatto assume il proprio significato, dato che sino ad oggi le svendite stagionali in Jugoslavia erano una cosa piuttosto rara. Comunque, non si tratta solo di svendite stagionali.

Nei recente passato la nostra economia era caratterizzata da un aumento di gran lunga maggiore della circolazione monetaria di quello che non fosse l'aumento del valore della produzione.

Le riduzioni attuali sono invece in un certo senso i primi sintomi delle contrazioni avvenute nella circolazione monetaria in conseguenza della riduzione degli stanziamenti per l'edificazione capitale e le altre misure in questo campo, come la riduzione dei crediti circolanti da parte delle banche. A questa riduzione dei liquidi in circolazione ha corrisposto un, seppur lieve, aumento della produzione.

A questo nuovo stato di cose il primo a reagire è il commercio, più sensibile alle variazioni sul mercato, ma non si può dire che alla tendenza sia rimasta indifferente anche la produzione, colpita com'è da un lato dalla riduzione dei crediti circolanti e dall'altra dalla minaccia di un giro molto più lento dei capitali in seguito alla contrazione delle richieste. Parecchie aziende industriali hanno, infine perso la loro posizione monopolistica detenuta sul mercato nazionale in seguito al sorgere di attività analoghe, oppure ad una maggiore importazione delle merci di largo consumo. Quindi, la tendenza alla riduzione è quasi generale nell'industria e, manifesta, nel commercio.

Per ora si provvede alla riduzione, detraendola da quel margine generante i profitti nel commercio ed i superprofitti nell'industria, venuti a creare nella particolare congiuntura esistente nel passato. Non è però escluso, possiamo anzi dire, si tratti di una cosa certa, che in avvenire le aziende produttrici saranno costrette a ricorrere anche alle riserve esistenti nel processo produttivo stesso, razionalizzando e organizzandolo meglio, in modo da poter ridurre i costi e di conseguenza i prezzi di vendita sul mercato. Finora, infatti, il fenomeno ha investito la produzione solo per quanto riguarda il miglioramento della qualità e dell'assortimento dei prodotti.



Si afferma il socialismo nel mondo

Lo sviluppo sociale contemporaneo dell'umanità è indubbiamente caratterizzato da tutta una serie di mutamenti, quantitativi e qualitativi, che influiscono in modo specifico sulle concezioni sociali, introducendovi elementi sempre nuovi. Aver presente questo dato incontestabile è determinante per qualsiasi esame che si voglia fare dello sviluppo del socialismo nel mondo. Socialismo inteso come movimento operaio ed anche come affermazione di concetti e forme socialiste nello stesso sistema capitalista.

Nel processo di affermazione del socialismo, dalla Rivoluzione di Ottobre ad oggi, si hanno avvenimenti di una portata tale per cui potrebbe bastare la loro enumerazione per dimostrarne l'ampiezza. Cina, India, Indonesia numerosi altri paesi, sorti ad indipendenza nazionale dal dominio coloniale, partecipano oggi — in forme varie ma armoniche con lo sviluppo loro e dell'umanità — all'affermazione delle forme socialiste di convivenza sociale e di sviluppo umano. Negli stessi stati capitalisti l'intervento, coordinato o meno, dello stato nell'economia afferma l'ineluttabilità di sempre più vaste forme di socializzazione del processo produttivo, se non dei mezzi di produzione. Questo mentre alla rivoluzione nei mezzi di produzione che la scoperta del vapore e dell'elettricità ha provocato nella storia sta aggiungendosi la terza grande rivoluzione industriale rappresentata dai processi di automazione del lavoro connessi all'impiego di sistemi elettronici e della stessa energia atomica. Nello stesso momento in cui i popoli coloniali, liberando se stessi dal dominio straniero, hanno liberato la classe operaia dei paesi colonialisti da concetti conservatori nati dall'aver, indirettamente, beneficiato per oltre un secolo del più valore che il capitalismo metropolitano strappava nel mondo coloniale.

Per non parlare del fenomeno grandioso delle rivoluzioni popolari che si sono affiancate alla Rivoluzione d'Ottobre, da quella jugoslava a quella cinese, creando un vasto mondo in cui la classe operaia e le classi lavoratrici in genere operano direttamente nella creazione di una società socialista.

Nel mondo del nostro tempo in rapida evoluzione i rapporti di produzione si modificano incessantemente e rendono più che mai attuale l'insegnamento di Marx che, già un secolo fa, avvertiva che lo sviluppo storico verso il socialismo sta nel fatto che l'umanità rinnova sempre se stessa nel non voler più vivere nella vecchia maniera (superata continuamente dallo sviluppo dei mezzi di produzione) e cerca sempre una maniera nuova anche se non percepisce con precisione quale sarà il suo nuovo modo di vita nel continuo mutamento

dei rapporti sociali. Più rapido lo sviluppo dei mezzi e delle forze di produzione a disposizione dell'uomo, più rapida e decisa la ricerca di nuovi rapporti sociali, di nuove forme di comunità in senso socialista. Alla luce di questi avvenimenti resta persino difficile rendersi conto della rapidità di sviluppo che caratterizza il nostro tempo così come resta difficile prevedere con esattezza la forza con la quale su tale sviluppo promette di agire l'utilizzazione dell'energia atomica a scopi di pace.

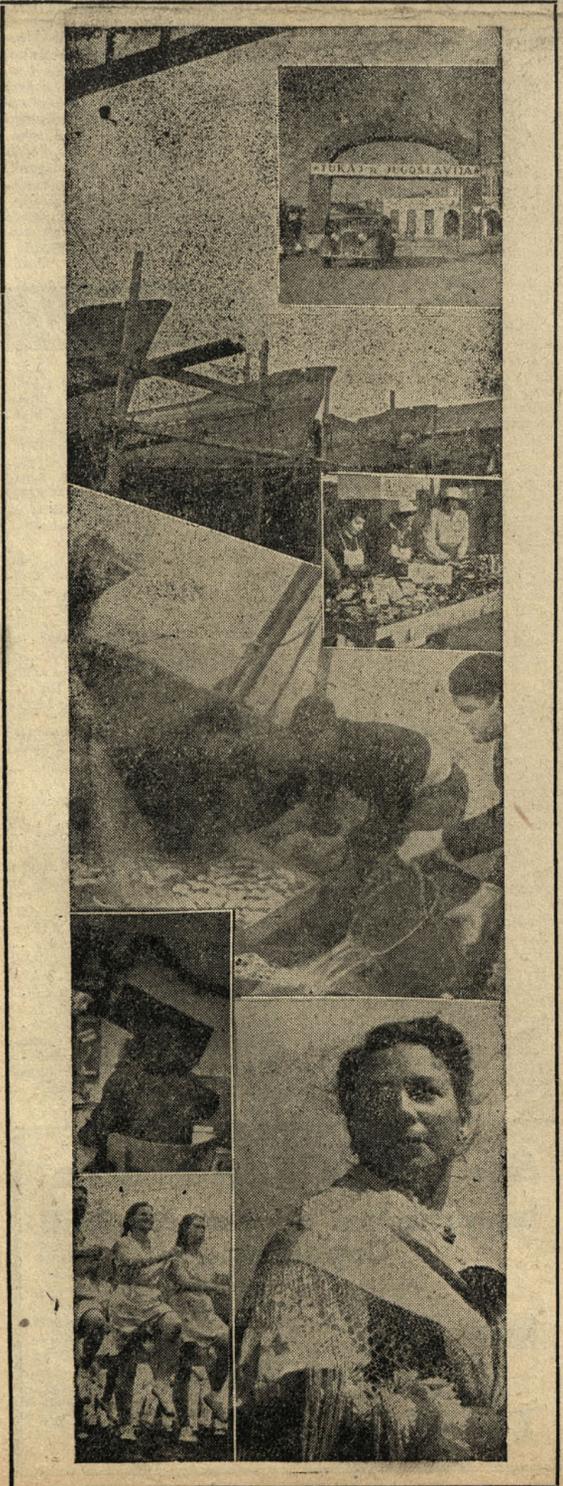
Nel mondo contemporaneo l'affermazione del socialismo si rivela più che mai nelle cose, anche se tale affermazione avviene in modo ineguale a seconda dei vari paesi e delle varie situazioni storiche. Nei vasti paesi ex coloniali la borghesia nazionale, per recuperare con le nuove forze di produzione il tempo nello sviluppo storico del paese, è costretta ad accelerare i tempi del suo progresso economico instaurando così forme di produzione, di pianificazione e di controllo della produzione che portano con se rapporti di produzione sempre più sociali, sempre più socialisti. Così come paesi di vecchia tradizione capitalista (liberale), per far fronte alla perdita delle colonie, alla limitazione economica dei mercati, alla concorrenza ed alle contraddizioni interiori del capitalismo (moltiplicate dall'accrescersi della potenza dei mezzi di produzione) sono costretti a dar sempre più larga via, all'interno, a forme non solo di capitalismo di stato ma anche di socializzazione del capitale. Nello stesso tempo sentono il bisogno economico di concorrere allo sviluppo delle aree del mondo ancora economicamente sottosviluppate. Processi storici di sviluppo sociale che allargano le basi sulle quali si afferma la concezione socialista della vita e portano, inevitabilmente, con se l'affermazione del proletariato, consolidando e sviluppando la forza e la coscienza dei movimenti socialisti, delle tendenze più varie corrispondenti allo sviluppo storico e sociale dei vari paesi e dei vari popoli.

Il sindacalismo operaio, forza potente per lo sviluppo della coscienza di classe, è divenuto ormai un fatto universale che con la sua potenza concorre alla affermazione socialista. Non solo per la formazione sociale del proletariato ma anche perché, attraverso la potenza dell'organizzazione sindacale, la classe operaia aumenta la sua pressione sulle forze monopoliste del capitale e sullo stesso stato capitalista, costringendo le forze economiche del capitale a concessioni che (diminuendo momentaneamente le percentuali dei profitti) inducono i monopoli capitalisti alla ricerca di nuovi miglioramenti tecnici e di

nuovi sistemi di lavoro (vedi per esempio la «automazione») per recuperare ciò che la forza delle masse lavoratrici ha strappato loro. Ciò mentre contemporaneamente, la pressione della classe operaia costringe lo stato capitalista a concessioni che rafforzano, in campo politico, le posizioni del proletariato e del socialismo in un processo di parallelismo che dalla vita economica porta all'affermazione di forme socialiste nella stessa cittadella dello stato capitalista.

Nello sviluppo del socialismo nel mondo contemporaneo non possiamo dimenticare un fenomeno di grandiosa importanza consistente nel fatto che sempre più larghi strati della popolazione (oltre che del proletariato) prendono coscienza di tale sviluppo e lo accettano. Ne prendono coscienza in modo diverso, a seconda della loro posizione sociale e dello sviluppo dei loro paesi, ma lo accettano come una inevitabilità della storia. Da qui la pluralità dei movimenti socialisti e progressisti nelle varie parti del mondo e nel seno di uno stesso paese, pluralità di movimenti che hanno una sostanziale unità organica nell'accettazione del socialismo od anche solo di fattori socialisti: unità organica che tende anche ad unità di concezione, di azione ed organizzativa, pur in una apparente divisione. Vedesi la Conferenza Socialista Asiatica come esempio di unità organica ed organizzativa pur nella separazione di concezione e di azione dovuta alle differenti situazioni maturate, nei singoli paesi. Vedesi le correnti socialiste dell'America Latina, gli orientamenti socialisti del Nord Europa, le tendenze socialiste della borghesia nazionale di gran parte del mondo arabo ancora in lotta per la sua affermazione nazionale. Esempi di unità nella pluralità. Unità che si rileva nella spontanea cooperazione fra i vari partiti e movimenti sui problemi fondamentali della pace, dello sviluppo pacifico e della difesa dei principi della coesistenza. Unità che porta allo scambio ed all'utilizzazione reciproca di esperienze nell'edificazione socialista o, più semplicemente, nell'affermazione del socialismo come forma sociale non più solo di domani ma già di oggi. Del nostro «oggi». Non solo, dunque, prospettive ma bilancio dello sviluppo del socialismo nel mondo.

Ai nostri lettori
auguriamo un felice
I MAGGIO



CENT' ANNI DELLO "SCOGGIO OLIVI",

Dahlerupp, i cantieri di Pola sono da un secolo il motore della città

POLA, aprile — Verso la prima metà del secolo scorso, l'ammiraglio Dahlerupp, valente ed esperto ufficiale marittimo, d'origine danese, comandante in capo della Marina da guerra austriaca, fu incaricato di compiere un'ispezione accurata lungo tutta la costa istriana e dalmata per cercarvi la località più adatta a trasferirvi l'Arsenale. Quest'ultimo aveva sede a Venezia, ed anche se i noti rivoluzionari del 1848 erano già passati e l'Austria era riuscita a cavarsela senza troppi danni, c'era sempre il pericolo che si ripetessero e che magari ci andasse di mezzo l'Arsenale della marina da guerra austro-ungarica.

E così l'ammiraglio Dahlerupp parlò. Osservò ogni insenatura, ogni golfo, ogni località e Pola gli sembrò migliore di tutte, per la configurazione naturale della sua rada accogliente e, per le concezioni tattiche e strategiche di quel tempo, molto sicura. I preparativi preliminari furono condotti ad un ritmo abbastanza celere, e, finalmente, nel 1856, fu tutto pronto. Ventisette navi da guerra, il fiore della marina austriaca, avevano issato il gran pavese, alla fonda nel porto di Pola, in quel lontano giorno del 1856, per salutare l'arrivo dei sovrani austriaci. E l'imperatrice Elisabetta, presa una manciata di zecchini d'oro, la gettò nel sole che era stato tracciato per accogliere i fondamenti. E fu posta la prima pietra.

Le mani abili, capaci, infaticabili degli Istriani eressero questo cantiere che oggi è l'orgoglio di Pola. Il cantiere e l'arsenale. Il primo sull'isolotto degli olivi, il secondo in riva. E con questi due importantissimi obiettivi, con questi due nodi nevralgici per la marina d'Austria, cresceva e si sviluppava Pola. Nel 1842 essa contava appena mille abitanti. Nel 1870, il loro numero era salito a 18.000, raggiungendo addirittura Zagabria. Intan-

to, l'impero austro-ungarico, che si andava preparando per la prima guerra mondiale, forzava continuamente la marcia del cantiere polacco, dai cui scali scesero in mare navi da battaglia che furono il vanto della Marina austriaca: la «Danubio», la «Principe Ereditario», la «Imperatrice Elisabetta», e numerose altre ancora...

Quando la prima conflagrazione mondiale passò, Scoglio Olivi cambiò padrone. Cambiò maestro ma la musica rimase la medesima. Anzi, peggiorò: perché dal 1927, furono varate soltanto quattro unità. Quattro unità in nove anni... Un cantiere in agonia, che si stava spegnendo per inedia. E già allora «Scoglio Olivi» aveva dato segni di palpante vitalità, essendone sintomi d'uno spirito rivoluzionario insofferente al gioco. Già allora c'erano stati i primi caduti: i primi «cantierini» e «arsenalioti» immolatisi per la santa causa della libertà...

Si festeggia il centenario, questo anno, allo Scoglio Olivi. Perché è nato cent'anni or sono, un secolo fa. Ma era stato molto vicino a morire, il cantiere polacco: nella seconda guerra mondiale i bombardamenti aerei lo avevano distrutto dell'ottanta per cento. Ciò significava dover rifare tutto daccapo per più di tre quarti, un obiettivo gigantesco come lo «Scoglio Olivi». Dover rimettere in piedi un gigante colpito a morte. E fu quello che fecero i «cantierini» rimasti, sopravvissuti, forgiatisi al fuoco della Lotta di liberazione. Un lavoro di pazienza, lungo, costante, che oggi ha cancellato quasi completamente le ferite esterne, quelle visibili, lasciate dalla guerra.

Perché le altre ferite, quelle che non si vedono, sono state rimarginate ben presto. Nel 1947 Pola fu annessa definitivamente alla Madrepatria, alla Jugoslavia, e con essa il Cantiere, che era ancora pieno di rovine, semidistrutto. Len-

tamente si costruivano i vari reparti, le officine, le gru, gli scali, i magazzini, gli uffici. E con questi obiettivi ingigantiva il desiderio, il sogno confesso di tutti i cantierini, di costruire delle navi. E finalmente, nel 1950, il 25 maggio, le maestranze operose di «Scoglio Olivi», potevano scrivere al compagno Tito: «Esprimendovi i nostri auguri più sinceri, cogliamo l'occasione per complimentarvi che oggi, in onore al tuo compleanno, abbiamo impostato la prima chiglia...» Fino ad allora il Cantiere aveva eseguito solamente riparazioni alle nostre navi mercantili e da guerra.

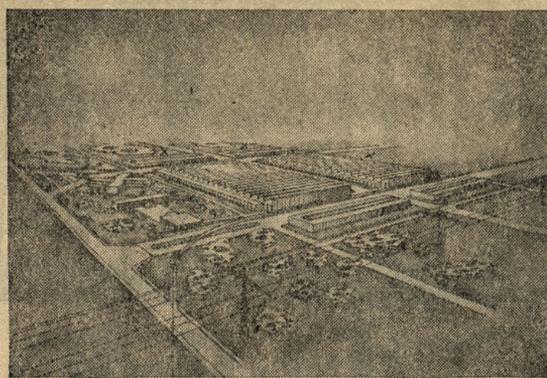
L'anno della prima chiglia impostata, però, è passato alla storia del Cantiere di Pola pure per un altro avvenimento di portata eccezionale: la consegna dell'impresa in gestione agli operai. Nell'ottobre del 1950 questo principio marxista adottato finora solamente in Jugoslavia, diveniva realtà pure allo «Scoglio Olivi». E gli operai si dimostrarono degni, più degni che mai, della fiducia in essi riposta. In cinque anni di loro gestione, dagli scali del Cantiere scivolarono con eleganza impeccabile nel loro elemento vitale, ben sessantasei unità: le più moderne navi per la navigazione costiera, cui furono dati nomi di poeti e di nostre città per la nostra Marina da guerra.

Lo scorso anno, poi, è iniziata la terza tappa, si può dire, per lo sviluppo postbellico del Cantiere: s'è iniziata la costruzione del primo «tramper» da 10.000 tonnellate e dei primi motori «Diesel» marini, di tipo turbo-soffiante, da 4.800 HP. E' stato compiuto un altro passo in avanti, allo «Scoglio Olivi», sotto la direzione dei lavoratori. E gli investimenti che si prevedono per il futuro, parlano appunto in favore dello sviluppo ulteriore, in questa direzione. Il programma di massima, già s'è, contempla una spesa di 1 miliardo e 720 milioni, con la quale si porrebbe lo «Scoglio Olivi» in condizione da poter produrre 20.500 HP di motori e di lavorare 10-12 mila tonnellate di metallurgia nera all'anno.

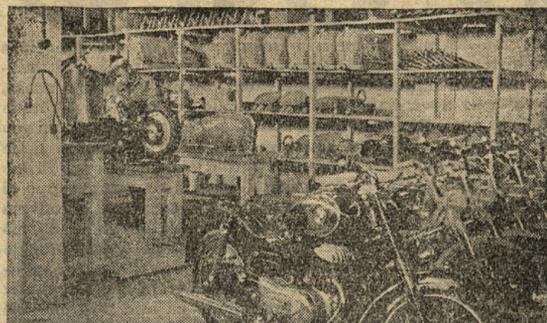
Dal fondo di riserva federale, sono già stati stanziati 325 milioni con i quali sono stati acquistati tre macchinari speciali per la lavorazione dei motori Diesel marini. Ora, invece, il programma d'investimenti del Cantiere si trova allo studio dell'Istituto piani della Croazia. E' molto probabile che verrà approvato nella misura che richiedono le necessità attuali più impellenti. Ciò significa: l'ultimazione del banco di prova per i motori Diesel, della nuova fonderia, della gru da 40 tonnellate che servirà alla fabbricazione delle petroliere da 20.000 tonnellate che si stanno contrattando con l'estero, della gru da 15 tonnellate, del forno di normalizzazione, delle officine saldatura elettrica, cromatura e nichelatura...

Nonostante le difficoltà d'indole varia che si infrappongono all'esecuzione completa ed integrale del programma menzionato, al Cantiere tutto procede nel migliore dei modi, se si tengono presenti tutti gli ostacoli da superare. La costruzione del primo «tramper» è già giunta a buon punto, è stata impostata la chiglia del secondo, che come il precedente sarà costruito per la «Jugolinija», il primo «Diesel» da 4.800 HP, stando alla situazione attuale, dovrebbe essere terminato entro la fine dell'anno. Altri due motori, della stessa potenza, dovrebbero esserlo per tre quarti...

Ed all'ultimazione del primo di essi, od al varo del tramper quasi pronto a scendere in mare, sarà legato il festeggiamento ufficiale del centesimo anniversario di vita, di storia, di lavoro, al Cantiere navale «Scoglio Olivi» di Pola...



Così vedono i tecnici la futura «Tomas»



Intanto il montaggio dei motori avviene in locali provvisori

Dalla «Dragogna», al cementificio il cuore pulsante di Umago

Mentre l'industria conserviera è stata potenziata, la costruzione del cementificio entra nella fase conclusiva

di misurare il polso che pulsa in Forse la maniera più singolare una fabbrica è quella di mettersi a dormire e registrare quanto vi entra ed esce. Secondo dati approssimativi forniti alla «Dragogna» di Umago, nel corso dell'anno passeranno attraverso i suoi cancelli 1500 vagoni di materiale vario e prodotti finiti.

Ne risulterebbe così un treno lungo qualcosa come 19 chilometri e mezzo, destinato certamente ad allungarsi ancora nei prossimi anni. Infatti durante il 1955 la «Dragogna» ha rinnovato e ampliato il suo potenziale produttivo con l'acquisto di tutta una serie di modernissime macchine. Anzitutto la produzione tradizionale di questa fabbrica, cioè quella del pesce in scatola, è stata dotata di macchinari per il lavaggio e la sterilizzazione degli astucci metallici, di altri per la chiusura ermetica de-

gli stessi e infine di un singolare mezzo, di produzione svedese, che recide le teste del pesce. In tutto rappresenta quanto di meglio la tecnica internazionale ha saputo finora creare.

Anche in un settore più recente della sua produzione, quello delle mermellate e confetture di frutta, la fabbrica «Dragogna» ha montato nuove macchine accanto alla serie inaugurata nel 1954 e destinata alla lavorazione del pomodoro. Si tratta di nuove caldaie automatiche per la cottura delle frutta. Singolare soprattutto ci sono apparse due macchine che crediamo di produzione italiana: una sbuccia le frutta e l'altra toglie i noccioli. A prima vista, queste due grosse macchine destinate a compiere un lavoro così minuto e perfino modesto, ci paiono eccessive, ma poi ci vien dimostrato che sostituiscono vantaggiosamente su-

merosa manodopera e accelerano la produzione non indifferentemente.

La serie degli investimenti non è ancora finita. Nello stesso perimetro della fabbrica è sorto un frigorifero sullo stesso principio di quello di Dekani, ma più modesto. La sua capacità è di 5 vagoni contemporaneamente. Sono stati acquistati due camion, uno dei quali con rimorchio. C'è infine la nuova flotta della «Dragogna». Flotta è un termine forse un po' pomposo per 3 motorbarche da pesca e battello-transporto. Fatto è, comunque, che essa è destinata già quest'anno a fornire almeno un terzo del fabbisogno di pesce della fabbrica. Si calcola che il pescato dell'anno potrà toccare complessivamente i 29 vagoni. Mentre il pesce azzurro varrebbe lavorato, il pesce bianco potrà essere destinato, oltre che al mercato interno, all'esportazione.

Tutto ciò (e bisogna aggiungervi anche un edificio costruito per i dipendenti, composti di 2 quartieri tipo famiglia e 2 per scapoli) è costato la bella somma di 150 milioni di dinari, ottenuti parte dalle realizzazioni della stessa fabbrica e parte da crediti d'investimento. Tuttavia la «Dragogna» non ha nessuna difficoltà ad assolvere ai suoi obblighi finanziari; è insomma quella che si dice una solida impresa.

Anche sotto altri aspetti la vita della fabbrica è da mostrare a modello. Le maestranze — salite dalle 128 unità dello scorso anno alle 400 attuali — hanno avuto modo di impadronirsi del proprio lavoro. Sono anzi d'imminente inaugurazione, nel quadro dell'Università popolare di Umago, due corsi di preparazione tecnica per i dipendenti. I corsi dureranno da cinque a sei mesi e il primo gruppo che vi prenderà parte sarà composto di circa 100 persone.

Molti dipendenti della «Dragogna» sono inoltre attivi membri della società artistico-culturale «V. Gortan» di Umago. C'è da segnalare infine che sia la filiale sindacale quanto il consiglio operaio assolvono regolarmente i propri compiti. Alla fabbrica si è anzi alla vigilia delle elezioni del nuovo consiglio operaio e già si svolgono riunioni e conferenze.

IL CEMENTIFICIO

UMAGO, 26 — All'altezza del piccolo cimitero di Umago, circa 300 metri fuori della cittadina, si apre una strada che prima non c'era. La strada punta dritta verso il mare, che raggiunge in una zona chiamata Punta delle Vacche. Evidentemente la località era un tempo adibita a pascolo: una landa deserta, dominio delle vacche dalle quali prese il nome.

L'edificio destinato ad accogliere gli uffici del cementificio che punterà sulla Punta delle Vacche è ultimato. Più avanti, posti in fila verso il mare, vediamo: il reparto per la fabbricazione delle balle di carta e rispettivo magazzino, 3 silos non ancora ultimati e il reparto per l'imballaggio contenuto da un elegante edificio sostenuto da agili colonne.

Lo spazio che le costruzioni, ultimato e no, occupano è vastissimo. Dappertutto, fra le tarasche

per gli attrezzi e i depositi di materiale edile si trovano mucchi di ghiaia e di mattoni. Domina il ferro per l'armamento del cemento: a rotoli a fasci, a gomitioli, che speciali macchine si incaricano di piegare e tagliare nel modo dovuto. Poi è tutto un interscambio di binari, di decavulle, con vagoncini che vanno e vengono carichi di materiale. Da una parte è stato aperto un grande cratere dal quale escono a ritmo continuo valanghe di pietra.

L'impresa «Primorje» ha affrontato la costruzione del grande complesso del cementificio con metodi estremamente razionali. Singolare è la maniera nella quale vengono innalzati i silos. Intorno a delle colonne di sostegno si muove una specie di ascensore circolare dentro al quale si innalza l'armatura del silos che viene riempita di cemento. Quando un tratto è finito, delle semplici leve sollevano l'ascensore di altri due metri, e così via. Questo sistema è stato introdotto dalla «Primorje» su disegno dei propri tecnici.

Qualche centinaio di metri più in là oltre il complesso del sorgente cementificio è ora pronta un minuscolo molo operativo. Un largo tratto è stato tolto al dominio del mare che ora si accanisce contro gli scogli a protezione della banchina.

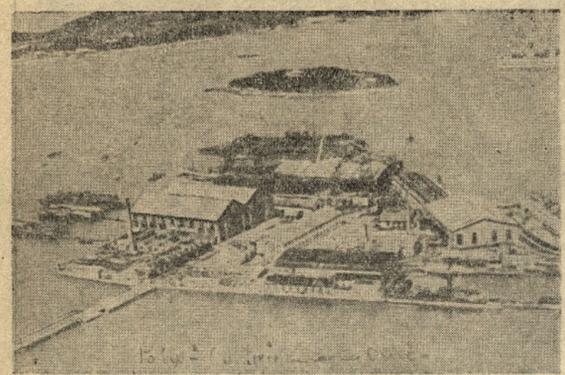


MARTEDI', 1 — 7.15: Festa del 1. Maggio — 7.30: Notiziario — 10.30: Primavera in Asia e in Africa — 11.15: Musica leggera — 12 e 12.45: Musica per voi — 17: Canzoni di lotta — 17.10: Radiomontaggio: «Sciopero» — 17.40: Cakovski, ouverture 1212 — 22.15: Suona per voi l'orchestra Gorni Kramor — 22.45: I valzer di Johann Strauss — 23.15: Musica da ballo — 23.45: Ultimo notizie — 23.50: Musica per la buona notte.

MERCOLEDI', 2 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 11: L'angolo dei ragazzi — 11.30: Canzoni popolari — 12 e 12.45: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 16: Ritmi e canzoni — 18.15: Radioscena: «La biblioteca di Campagna» — 18.45: Palcoscenico musicale — 22.15: Ritmi per organo — 22.30: Notiziario — 22.15: Musica da ballo — 23.45: Ultimo notizie — 23.50: Musica per la buona notte.

GIOVEDI', 3 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.45: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 12.40: Problemi d'attualità — 16: Cori ritmici — 16.20: Concerto del giovedì — 17: Dal mondo del lavoro — 17.15: Valzer, con l'orchestra Victor Silvester — 17.40: Notiziario — 17.55: Intermzzo musicale — 22.15: Melodia per tromba — 22.30: Notiziario — 23.15: Musica da ballo — 23.45: Ultimo notizie.

VENERDI', 4 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.45: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 12.40: Problemi d'attualità — 16: Melodie divertenti — 16.25: Anzi, dritti e corti in microsilo — 17: Corrispondenza — 17.10: Finestra musicale — 17.40: Notiziario — 17.55: Intermzzo musicale — 22.15: Ritmi e canzoni — 22.50: Notiziario e sport — 22.45: Robert Schumann — 23.15: Musica da ballo — 23.45: Ultimo notizie — 23.50: Musica per la buona notte.



Visti dall'alto, i cantieri «Scoglio Olivi» nel 1920

UNA DISAMINA della riforma scolastica

Di recente ha avuto luogo una riunione sindacale di insegnanti sloveni ed italiani del Comune di Capodistria per trattare ancora una volta il pesante problema della «Riforma scolastica», relatore il compagno Valentincic, ispettore delle scuole slovene.

Questo problema, come si vedrà, non potrà essere affrontato se non attraverso lo studio particolareggiato di nuovi criteri e sistemi che tendono a creare il tipo «nuovo ed unico» della scuola obbligatoria.

Secondo il compagno relatore, il problema della riforma è anzitutto un movimento costante di giudizi e di opinioni che per essere realizzato richiede il suo tempo. Come punto di partenza egli accenna al sistema della democrazia sociale dove la decentralizzazione del potere e quindi l'autogestione delle scuole rappresentano per noi un fenomeno non indifferente e l'essenziale in questo processo è una maggiore collaborazione delle masse col potere. Conclude poi affermando che una tale situazione richiede un tipo di scuola più approfondito, atto a fornire all'allievo di domani una completa visione sui problemi sociali.

La scuola deve essere poi collegata con la vita. Essa oggi non soddisfa a queste esigenze, poiché l'allievo, assolto l'obbligo scolastico non è tale da poter collaborare attivamente nell'apparato amministrativo. Il relatore si pone poi la domanda: quale è stato fino ad oggi il contenuto sociale della scuola? Ha essa seguito le orme dello sviluppo sociale? Della tecnica? Quanto è stata osservata l'educazione politecnica dell'individuo? Perché gli alunni che assolvono le medie inferiori sentono un'antipatia verso le occupazioni fisiche? L'educazione politecnica dovrebbe quindi aumentare le disposizioni dei giovani verso il lavoro fisico. Essa diventa per il nuovo tipo di scuola un'esigenza fondamentale.

Passando poi ad analizzare alcuni aspetti della scuola di oggi, il relatore accenna al professionalismo americano affermando che negli Stati Uniti, dopo i primi sei anni di scuola, i giovani vengono automaticamente inclusi in un nuovo tipo di scuola biennale di carattere prettamente tecnico. Da noi si cerca invece di creare un tipo di scuola ottennale unico dove l'allievo possa istruirsi intellettualmente, esteticamente, tecnicamente, ecc. Tuttavia il ginnasio superiore è ancora preferito sia dagli insegnanti che dai genitori. E ciò comporta conseguentemente delle passività nelle classi inferiori. Basti dire, per esempio, che in talune classi delle medie inferiori la percentuale sul profitto è molto bassa: il 30%.

professionale dovrebbe essere poi adattato alle condizioni sociali di un dato luogo. Il compagno Valentincic parla poi dei metodi di educazione, di punizione e delle varie mentalità dei nostri insegnanti nell'usarli per cui non sempre il processo della formazione della personalità dell'allievo viene da quest'ultimo compreso nella vera luce delle esigenze sociali.

La riforma, afferma il relatore, vuole creare pure un nuovo stimolo per i nostri alunni che non sia il cattivo voto.

P. B.

Lo sviluppo economico del Capodistriano

Dalla tabella qui accanto risulta che nel 1955 il valore della produzione sociale del distretto di Capodistria è aumentato, rispetto all'anno precedente, del 27,5% e che nell'anno in corso è previsto un ulteriore aumento del 4,2 per cento. La produzione sociale dei vari settori (statale, cooperativistico e privato) è stata calcolata detraendo dal valore lordo tutte le spese materiali necessarie alla stessa.

Se però ci limitiamo all'osservazione del prodotto sociale realizzato dal settore socialista, esclusi cioè i privati, vediamo che il suo dinamismo è ancora maggiore, essendo stato aumentato nel 1955 del 25,1% e che, secondo le previsioni dell'ufficio per la pianificazione, aumenterà nel 1956 di ulteriori 15,5%.

Alla fine dell'anno in corso il valore del prodotto sociale del distretto di Capodistria sarà di circa 3 miliardi di dinari maggiore che nel 1954 e questo aumento sarà dovuto principalmente all'aumentata produzione nelle fabbriche e nelle altre imprese socialiste.

La percentuale d'aumento prevista nell'anno in corso è alquanto inferiore a quella registrata nel 1955, tanto nel valore della produzione totale quanto in quella del settore socialista. Dobbiamo arguire da ciò che il dinamismo della nostra economia sta esaurendosi?

Da un'analisi più approfondita risulta che questa parziale diminu-

zione rispetto all'anno precedente deve essere attribuita al fatto che la produzione agricola, che rappresenta una delle basi fondamentali della nostra economia, è stata duramente colpita dal gelo e in particolare dal conseguente ritardo delle culture primaticie delle zone costiere. Lo scorso anno invece è stato particolarmente favorevole all'agricoltura, che ha registrato una produzione di un quinto superiore alla media degli ultimi cinque anni. Vi sarà, poi, una minore attività nell'edilizia essendo stati limitati gli investimenti per le nuove costruzioni.

Buone sono invece le prospettive per tutti gli altri rami economici, in particolar modo nelle attività comunali, trasporti e industria.

Fra le fabbriche e le aziende del distretto di Capodistria abbiamo scelto le più tipiche, quelle in cui negli ultimi anni sono stati investiti notevoli mezzi per la loro ricostruzione e seguito l'aumento della loro produzione. Esse sono: la miniera di carbone di Sicciole, «Lama», di Dekani, «Meha-technika» di Isola, Cantieri di Pirano, «Ermas» di Smarje, «Telekomunikacije» di Sezana, «Lesonit» di Ilirska Bistrica, «Sila» ed «Istra» di Capodistria, «Javora» di Pivka, l'industria tessile di Sezana, i conservifici di Isola e la tipografia di Capodistria.

La loro produzione materiale, e-

spresa in dinari, era nel 1954 di 3 miliardi e 600 milioni e per l'anno in corso viene valutata a 6 miliardi e 580 milioni. Un aumento costante che è il risultato dei mezzi che la società ha investito per l'incremento della produzione e la trasformazione economico-sociale di alcune zone depresse, nonché dello sforzo dei collettivi di lavoro per migliorare l'organizzazione del processo produttivo ed il rendimento.

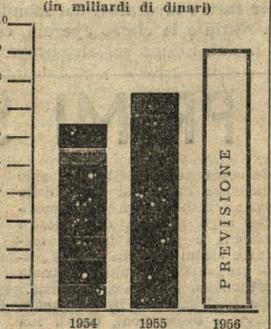
Le prospettive per il futuro? Tutto il piano sociale della Federazione è indirizzato, non solo nella sua distribuzione ma anche nei provvedimenti concreti, al consolidamento dell'economia in generale, alla stabilizzazione del mercato, all'aumento della produttività delle imprese, a frenare la corsa ai grandi investimenti e, di conseguenza, al previsto miglioramento del tenore di vita della nostra popolazione.

Lo sviluppo del distretto di Capodistria si inquadra in questo piano economico. Accanto a tal compito vi è poi per la nostra economia la necessità di unire i bisogni e le possibilità dei tre territori, che prima della riforma amministrativa avevano un orientamento economico individuale, in un unico complesso. Nelle approfondite discussioni che si sono svolte in seno alle istituzioni economiche, è stato già precisato l'indirizzo da seguire nei più importanti rami della nostra economia.

Nell'agricoltura, oltre alle spese di miglioramento e la coltivazione di superfici prima improduttive, vi è la necessità di incrementare la produzione, specie per quanto riguarda i demani statali, ed è augurabile un più efficace intervento delle cooperative nella produzione. Anche la produzione industriale potrà essere ulteriormente incrementata con il miglioramento del processo tecnologico e con investimenti nelle imprese ancora servite da mezzi antiquati. Nel pro-

getto del piano economico è previsto che le imprese indirizzeranno i propri mezzi negli investi-

SETTORE SOCIALE (in miliardi di dinari)



menti produttivi più di quanto non abbiano fatto finora, invece di affidarsi ai crediti fino a qui fin troppo largamente concessi. Saranno poi incoraggiate quelle attività che frangono le proprie risorse dal mare, come i trasporti marittimi e la pesca. Dell'aumento della flotta peschereccia avrà beneficio anche la nostra tradizionale industria conserviera.

Il turismo, i trasporti, l'attrezzatura commerciale saranno pure incrementati. Cura particolare verrà dedicata al miglioramento dei servizi comunali, che sono piuttosto deficienti nelle cittadine costiere benché molto sia stato fatto negli ultimi anni, e alla costruzione di nuove abitazioni.

Le discussioni che si sono svolte finora in merito al nuovo piano sociale del distretto, indicano che nell'economia dello stesso saranno incoraggiati nel futuro tutti quei provvedimenti atti a consolidare ciò che è stato creato negli anni precedenti.

Splošna Trgovska
Importazioni ed esportazioni
Capodistria
 augura alla propria affezionata clientela e a tutto il popolo lavoratore un felice
I. MAGGIO

LA TECNICA AL SERVIZIO DELL'UMANITA'

L'AUTOMAZIONE

Sembra ormai mondo di favola il tempo in cui faceva la sua apparizione la prima macchina a inaugurare l'inizio dell'era del progresso tecnologico in ogni campo del lavoro umano. Ma se si pensa ai millenni necessari a far comprendere all'uomo la necessità di servirsi dei primi attrezzi rudimentali per procurarsi il necessario alla vita e crearli a questo scopo, quel tempo non è poi tanto lontano. Il progresso della tecnica è avvenuto tanto rapidamente, e tanti e tali sono stati i mutamenti nella struttura della società e nell'intimo stesso degli uomini che oggi può benissimo essere già ritenuto superato ciò che, per modo di dire, fino a ieri era considerato il prodotto «non plus ultra» dell'ingegno e del braccio. E' la legge inevitabile dell'evoluzione e del progresso che giornalmente supera ogni limite soggettivo e obiettivo nello sviluppo umano verso sistemi e modi di vita superiori. La perfezione è un concetto molto relativo in particolare per i nostri tempi e lo è ancor più per quelli di là da venire.

Ecco perché se molto si parla della «automazione», e si agisce anche in tal senso, questa grande nuova conquista dell'uomo non fa meraviglia alcuna, persino a chi di tecnica s'intenda ben poco. Il processo generale dell'evoluzione trascina nel gorgo del progresso, consciamente o meno, tutti gli uomini.

SVILUPPI IMPENSATI

L'automazione nella produzione, tuttavia, non è secondo il concetto normale una semplice, logica fase di questo progresso. Essa rappresenta un salto da gigante che esula dai comuni concetti e termini. Oltre alla sostituzione del lavoro umano, o della macchina conosciuta, con un meccanismo, o una serie di meccanismi più perfezionati — cosa del resto sempre avvenuta — la produzione, con l'automazione, muta profondamente i propri elementi strutturali e il contenuto stesso di questi. Naturalmente muta anche proporzioni e rapporti. L'industria incomincia a sostituire persino la capacità cosciente d'intendere dell'uomo con quella incosciente della macchina. Al posto del processo di sviluppo ragionato dell'intelletto umano introduce, in tutta una serie di operazioni e fasi il surrogato meccanico di tale funzione: in un cervello elettronico vengono immessi dati che quello accumula e custodisce per metterli in uso sotto determinati impulsi: la macchina sollecita così e dirige un'altra macchina in funzioni complicatissime, finora prerogativa assoluta dell'uomo, della mente capace cioè d'intendere e di comunicare.

Nelle fabbriche automatizzate, dove le macchine «pensano», gli o-

perai si trasformano in una specie di semplici controllori di segnali tabulari, intervenendo soltanto qualora un organismo qualsiasi della «macchina umana» si ammali o deperisca. Quanto finora già raggiunto nel campo dell'automazione, particolarmente negli USA, sembra quasi un sogno, e tuttavia i suoi ulteriori sviluppi appartengono ancora all'avvenire!

QUALI LE METE?

All'ingresso del parco nazionale di Washington sta scritto: «Il passato non è che un'introduzione». E così in realtà sembra essere. Recentemente fra gli Stati Uniti e l'Unione sovietica v'è stato uno scambio di visite dei rispettivi studiosi dell'automazione, e al termine delle consultazioni, si è constatato che i due paesi hanno fatto grandi progressi nello sviluppo del processo verso l'automazione della produzione, nonostante la difficoltà che s'incontrano ancora, quali l'armonicità del processo produttivo, la mancanza del personale qualificato necessario, il decentramento ancora troppo vasto della produzione e il grande costo degli investimenti.

In una fabbrica americana di apparecchi radio, ad esempio, due persone svolgono mansioni che fino a poco richiedevano l'impiego di 200 operai. Due operai per mille apparecchi radio al giorno! Ma ciò non è nulla, qualora si pensi che i cervelli elettronici, adottati dalle banche e degli istituti d'assicurazione, emettono assegni e raccolgono ogni genere di dati, risolvendo addirittura i calcoli più complicati per la più complessa delle contabilità! I controlli degli inventari nei grandi magazzini newyorkesi non richiedono più le schiere di impiegati e settimane intere di lavoro: in 30 minuti il cervello elettronico è in grado di compilare la lista completa degli articoli giacenti. Oggi non è per nulla strano un apparato, fatto di semplice filo e valvole, che con il proprio cervello elettronico, in due sole ore, risolve i 70 mila calcoli, necessari per misurare la profondità del campo elettronico fra i due componenti l'atomo, alla cui soluzione lo scienziato o il matematico più abile dovrebbe lavorare, matita alla mano per ben 800 anni!

Nell'URSS un solo ingegnere governa, da un centro di smistamento, il funzionamento di un'intera rete di stazioni trasformatrici elettriche. Una sola persona, altamente qualificata, è in grado, dunque, non solo di controllare il funzionamento di un intero sistema di macchine, distanti centinaia e migliaia di chilometri, ma può anche metterle in moto e fermarle, diminuire o aumentare la tensione della corrente ecc.

VANTAGGI E SCOPI

L'introduzione dell'automazione porta alla diminuzione dei posti di lavoro e a un elevamento qualitativo grandissimo della produzione. Esperimenti compiuti nell'URSS nel campo della produzione di macchine industriali con l'introduzione di catene produttive automatiche e semiautomatiche hanno dimostrato che la produttività del lavoro aumenta da 3 a 10 volte. Inoltre, l'automazione del processo produttivo provoca un enorme risparmio di materie prime e mezzi finanziari. L'ammortamento degli investimenti nell'automazione è perciò molto rapido. Secondo calcoli precisi, l'automazione del sistema di pompe e idrocentrali sul canale Mosca, porterebbe alla diminuzione fino a 1/5 del personale ora impiegato, con un risparmio di oltre cinque milioni di rubli sul fondo retribuzioni, mentre il numero delle avarie diverrebbe quasi insignificante.

La scienza moderna e le sue conquiste hanno spalancato le porte alle applicazioni più vaste dell'automazione in molti campi della produzione. Molto in verità s'è già fatto, ma molto rimane ancora da fare. Modeste sono per ora le realizzazioni già attuate nell'industria pesante, nelle miniere e nell'industria estrattiva, mentre in quella chimica, come pure nelle centrali idro e termoelettriche, nell'industria dei macchinari, del legno e in quella dei prodotti alimentari sono sensibili.

I PRINCIPI TECNICI

Fatto questo discorso, dal quale appare quanto l'automazione porti utile all'umanità, bisogna dire che i principi tecnologici su cui essa poggia sono: la meccanizzazione, ecc.



l'afflusso della materia prima con il controllo automatico del prodotto, il processo produttivo ininterrotto e la razionalizzazione.

In tal senso i passi più lunghi sono stati compiuti nelle raffinerie, nei grandi mulini e negli stabilimenti chimici. Qui c'è si avvicina già all'automazione quasi integrale! Nei trasporti l'automazione ha già fatto e può fare ancor maggiori progressi, mentre più lenta e difficile è la sua affermazione nell'agricoltura, nell'industria, nelle miniere e nell'edilizia, dove il processo produttivo è molto decentrato. Qui si tratta di un terreno facile a generalizzare, in quanto le forme e l'ampiezza dell'applicazione sono legate alla natura del lavoro, alle esigenze del mercato, alla saggezza dell'amministrazione ecc.

TEMPO E' DANARO

E' un detto mai troppo lodato. In questa lotta dell'uomo contro il tempo per la conquista delle ricchezze naturali, l'automazione sta realizzando l'aspirazione vecchia quanto l'umanità. Tempo è denaro! Vediamo concretamente.

Gli stabilimenti Ford di Cleveland fanno parte di quelle ancor poche fabbriche nelle quali, per gli sviluppi assunti dall'automazione nel loro processo produttivo, è difficile incontrare un operaio. La macchina l'ha quasi completamente spostato.

Dalla fonderia, automatizzata nel vero senso della parola (dall'afflusso delle materie prime ai fusi finiti) scendono vari blocchi i quali successivamente, in 13 secondi, si

GRANDE CONQUISTA RIVOLTA al benessere della società

trasformano in scheletri già rifiniti di motori d'automobili. Macchine automatiche trapanano i fori per i cilindri sotto la sorveglianza di una spia elettrica che controlla l'esattezza delle dimensioni. Se la macchina ha sbagliato, il pezzo ritorna al trapano e, quindi, al controllo, il tutto automaticamente. In 14 minuti e 6 secondi il blocco del motore è completamente finito senza che la mano dell'uomo lo abbia minimamente toccato! Dieci anni fa questa serie d'operazioni, fatte da macchine e uomini, richiedeva 24 ore, e soltanto recentemente è stata ridotta a 9. I tecnici della Ford non sono però del tutto soddisfatti: Si può fare ancor meglio e prima, dicono. E si che le fabbriche della Ford hanno già raddoppiato la produzione, riducendo al 10% la manodopera necessaria!

zione con la conseguente, inevitabile, crisi, cui segue altra disoccupazione e ulteriore abbassamento dei consumi. Il problema si complica quindi progressivamente e non è difficile comprenderne le conseguenze immediate e quelle del poi.

In America, ad esempio, i sindacati hanno già proposto che, entro il 1956, quando l'automazione avrà raggiunto presumibilmente uno sviluppo quasi generale, la settimana lavorativa venga ridotta a 32 ore (quattro giornate lavorative di 8 ore). Inutile dire, invece, che gli ambienti del grosso capitale privato guardano all'automazione come al mezzo più efficace per battersi nella reciproca concorrenza per la conquista del mercato e per trarre i maggiori profitti. Ma è un intento che con tutta probabilità non potrà essere realizzato appieno. I rapporti sociali, anche nei paesi capitalisti, sono molto mutati rispetto a un decennio fa: la società è ben più saldamente organizzata e lo Stato accentra sempre più il suo potere anche nel campo economico. Il Congresso degli USA, infatti, ha già aperto un'inchiesta per ottenere gli elementi di giudizio necessari ad adottare gli strumenti legislativi per sventare in tempo, o per lo meno diminuire, gli effetti negativi paventati.

Gli scopi cui si vuol far servire l'automazione non sono dunque eguali per tutti. Il grosso capitale guarda ingordamente ad essa come ad un mezzo per trarre maggiori profitti, mentre la classe lavoratrice vede una possibilità di sviluppo più rapido della società contemporanea verso il benessere. E' la vecchia antitesi che si ripete e continua, promettendo di inasprirsi.

LA NOSTRA LOTTA SPORT LA NOSTRA LOTTA

CONTINUITA' O DECLINO?

JUGOSLAVIA — JUGOSLAVIA

BELGRADO, 28 Siamo ormai alla vigilia del più atteso incontro dell'anno non solo nel nostro Paese, ma anche in tutto il mondo del calcio. Domani, infatti, al «NEP stadion» di Budapest già esaurito (oltre 100 mila spettatori) si troveranno di fronte le rappresentative di Ungheria e Jugoslavia, ritenute non a torto due fra le più quotate potenze calcistiche del mondo. I nostri giocatori sono già arrivati nella capitale magiara, dove l'attesa per l'avvenimento sportivo di domani ha qualcosa di spasmodico. Gli Ungheresi si sono preparati con straordinaria serietà e in assoluto riserbo. Ancora al momento in cui scriviamo non si conosce la formazione definitiva della squadra.

La formazione jugoslava scenderà in campo nella seguente formazione: Beara, Belin, Crnković, Krstić II, Horvat, Bošković, Ognjanov, Milutinović, Vukas, Veselinović, Zebec. Da riserva fungerà Mujčić, e a Sofia domenica scorsa è stato il migliore uomo in campo e che, all'ultimo momento, potrebbe rimpiazzare Veselinović. La squadra, dunque, meno Stanković e Vidosević, rimpiazzati da Crnković e Mi-

lutinović, ritornati in forma splendente, è la stessa che batté lo scorso anno a Torino la nazionale italiana.

Dopo una settimana trascorsa in polemiche, i bollori nell'opinione pubblica jugoslava si sono calmati. Tirnanic, l'autoritario capitano federale, che tanta polvere aveva fatto levare per la formazione schierata domenica scorsa con la Romania e che aveva, a parere dei più, provocato l'inaspettata sconfitta, è ritornato sui suoi passi, cedendo alle giustificate critiche di cui era stato fatto oggetto in questi giorni. Rimasto invariato il terzetto difensivo, rivelatosi contro i Romeni in grande forma, ha riammesso nella mediana Krstić II, sacrificando il suo pupillo, Mitic. All'attacco, al posto dell'infortunato Bobek, altro pupillo del capitano, è stato immesso Veselinović, il quale per le sue doti di realizzatore e la sua straordinaria mobilità presenta indubbe qualità di preferenza nei confronti dell'anziano, pur sempre valido campione del Partito. Comunque, se Veselinović non girasse come si conviene, c'è sempre tempo, sino al 46', di sostituirlo

con il giovanissimo Mujčić, dalle medesime caratteristiche di stile e di gioco.

Chi vincerà?, è l'interrogativo sulla bocca di tutti, ma nessuno si arrischia a fare un pronostico. Benché tutti pensino che in fondo i Magiari dovrebbero prevalere, nessuno ne è certo, in quanto si sa che la rappresentativa jugoslava, capace magari di perdere l'incontro con un'avversaria di rango inferiore, incomincia a giocare sul serio soltanto quando l'avversario dovrebbe incuterle timore. E questa è una vecchia verità, che preclude ogni garanzia di pronostico.

Detto questo, senza togliere nulla ai grandi meriti dell'avversario, possiamo affermare tranquillamente che anche le possibilità jugoslave di vittoria non sono poche. Tutto dipenderà, a nostro parere, dalla vena dei giocatori e dalla volontà che essi avranno di vincere: dai confronti diretti Bošković—Puskas, Bozskik—Vukas, Kocsis—Horvat e Szojka—Milutinović sortirà il risultato finale dell'incontro.

In precedenza al grande confronto, giocheranno le rappresentative giovanili dei due paesi. I favo-

JUGOSLAVIA		UNGHERIA	
Belin	Krstić II	Beara	Crnković
Ognjanov	Milutinović	Horvat	Bošković
Fenivesy	Puskas	Vukas	Veselinović
Lantos	Karpati	Tichy	Zebec
		Szojka	Budai
		Geller	Kocsis
			Bozskik
			Buzanski

ri del pronostico, vanno a netto favore degli Ungheresi, che già dimostrano il loro valore al recente torneo giovanile della FIFA, svoltosi proprio a Budapest. A meno di una sorpresa, il risultato dovrebbe essere acquisito in partenza.

A Sarajevo invece saranno di scena le squadre cadetti. La nostra, che dovrebbe dare l'ossatura per la formazione cui sarà affidato il compito di difendere il prestigio del nostro calcio alle Olimpiadi di Melbourne, non è da gettar via. Formata da elementi tutti giovanis-

simi (tolto il solo Spajic), combattivi, anche se un po' acerbi, è in grado di battere l'avversario. Più forte all'attacco, anche se stavolta dovrà fare a meno dell'apporto di Mujčić, dovrà compensare con una maggiore aggressività una certa debolezza della retroguardia.

Il triplice confronto con i Magiari deciderà dunque se la loro superiorità è ancora in buone mani, o se, sull'orizzonte calcistico internazionale la loro stella ha incominciato il declino; come deciderà anche se la Jugoslavia sia, come si ritiene la più quotata delle eredi.

I «CARIOCAS» BATTUTI A MILANO

ITALIA-BRASILE

3:0 (1:0)

ITALIA		BRASILE	
Magnini	Viola	Cervato	
Chiappella	Bernasconi	Segato	
Gratton		Montuori	
Boniperti	Vergili	Carapellese	
Escuriho	Gino (Larry)	Paulinho	
Didi		Walter	
Dequinho		Zozimo	
N. Santos	De Sordi	D. Santos	
	Gilmar		

ARBITRO: Horn, della Federazione olandese.
MARCATORI: al 15' e 63' Virgili, al 76' De Sordi (autorete).

MILANO, 25 — Con un secco e indiscutibile 3:0 i «cariocas» hanno lasciato le penne allo stadio di S. Siro, dinanzi a una folla di 100 mila persone, dopo un incontro che ha deluso l'aspettativa generale di vedere uno spettacolo che converrebbe ad avversarie della classe del Brasile e dell'Italia. La partita, infatti, non ha presentato nulla che possa giustificare il primato di pubblico e d'incasso della stagione registrata. I brasiliani sono stati infatti molto inferiori alla loro fama: oltre a qualche buon spunto individuale, più dannoso al gioco d'insieme che altro, non hanno fatto vedere nulla che possa ricordare lo squadrone sudamericano di qualche anno fa. Gli «azzurri» di contro, pur non eccellendo, hanno confermato un discreto miglioramento nei confronti delle partite precedenti, svolgendo un'onesta partita che ha soddisfatto per il momento tecnici e pubblico. E' evidente che il calcio italiano sta risolvendosi piano dalla crisi che sin dall'epoca della tragedia di Superga lo sta tormentando. Gran parte del merito per la vittoria, senza minimamente sminuire la prova degli atleti, che del resto hanno profuso senza risparmio le loro energie, va giustamente ascritto alla direzione tecnica della squadra, che ha saputo impostare intelligentemente la tattica di gioco e trovare, per metterla in esecuzione, gli uomini necessari. L'ossatura della squadra, quella della Fiorentina, l'attuale leader della classifica e ormai certa vincitrice del campionato di quest'anno, completata saggiamente con l'innesto fe-

lice del giovane Bernasconi, al centro della mediana, Boniperti (un po' in ombra) e Carapellese — due esperti del mestiere — alle ali ha dato i frutti che gli sportivi italiani si attendevano da molti anni; riavere un complesso organico, seppur senza individualità eccezionali, in grado di funzionare come il vecchio Torino, fare cioè del gioco nella maniera più sbrigativa e lineare, priva di accorgimenti tattici astrusi, degeneranti questo bellissimo sport, quali il contropiede e il catenaccio, malattie di cui il calcio italiano purtroppo non è ancora completamente guarito.

Come già detto la squadra azzurra va considerata più come complesso che come classe di singoli. Tuttavia elementi di maggior valore si sono dimostrati Virgili (il giovane friulano che, con la mobilità, l'intelligenza del suo gioco e il fiuto spiccato della rete, sembra destinato a continuare la tradizione degli Schiavo, dei Meazza, dei Piola e dei Gabetto al centro del quintetto attaccante), Chiappella (che ha neutralizzato completamente il fuoriclasse brasiliano, Didi) e il vecchio Carapellese (che ha messo quasi sempre nel sacco il famoso D. Santos), artefici principali del successo azzurro.

I «cariocas» brasiliani, ripetiamo, sono stati una delusione. Non come individualità, poiché il loro virtuosismo personale e la finezza del pallaggio sono veramente superlativi, ma come squadra. Inferiore all'attesa è stata in particolare la linea dei terzini: N. Santos e D. Santos hanno un po' sulla coscienza una rete per uno, mentre De Sordi ha segnato addirittura un'autorete. L'attacco, con gli uomini visti in campo a Milano, non è nemmeno l'ombra di quello del campionato del mondo in Svizzera, fatto com'è di veri giocolieri da circo, ma assolutamente privi (il solo Walter escluso) di idee chiare e organiche di gioco. Gli unici a salvarsi sono stati i due mediani, Dequinho e Zozimo, rivelatisi due intelligenti e instancabili campioni, ma del tutto incompresi sia alle spalle che davanti.

Vicedirettore responsabile
MARIO BARAK
 Stampato presso lo stabil. tipograf.
 «JADRAN» Capodistria
 Pubblicazione autorizzata

ATTRAVERSO I MILLENNI

LA VITA DEGLI UOMINI nella comunità primitiva

Quando si parla, e lo si fa spesso, del cammino percorso dall'uomo dall'epoca della comunità primitiva a quella atomica, ci si basa di solito sull'America e sull'Europa. Esaminando e giudicando la vita che gli abitanti di questi due continenti conducono, si emettono sentenze sullo sviluppo e la civiltà dell'umanità intera. Troppo di frequente si dimentica che il mondo non è composto solo da queste terre e si trascurano numerose regioni, del resto a noi note soltanto per aver visto il loro nome segnato sulla carta geografica.

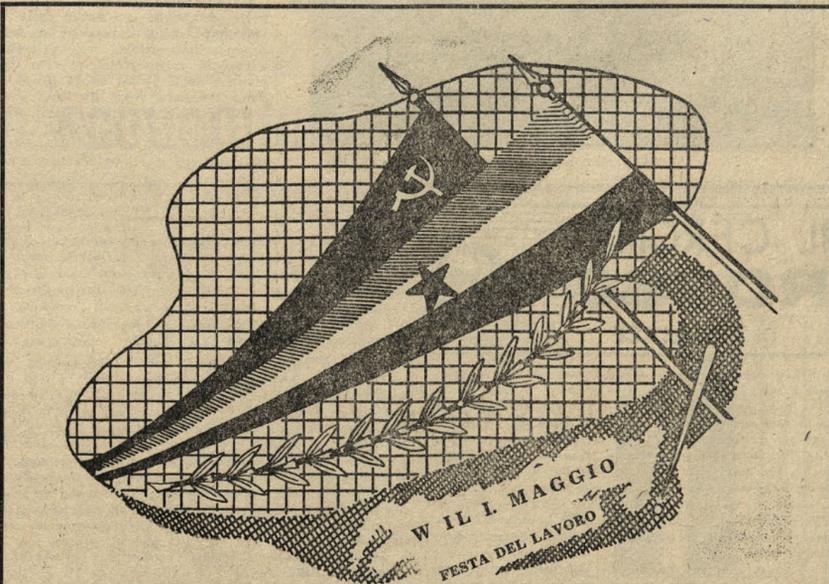
Le terre del continente africano, con i 140 milioni di abitanti che le popolano, costituiscono uno dei più grandi spicchi del mondo. Esse, specialmente quelle che compongono la cosiddetta Africa Tropicale, si trovano ad avere un sistema sociale che ben poco si distacca da quello primitivo. Similmente ad alcune migliaia di anni fa, gli uomini vivono in tribù e selame.

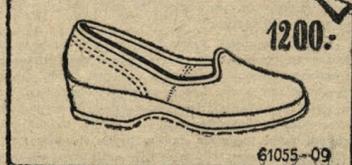
Una parte della terra viene coltivata collettivamente, l'altra metà viene suddivisa tra le singole famiglie. La terra così distribuita, non può essere venduta o donata a qualche altro membro della tribù. I figli che nascono ne diventano automaticamente proprietari. Se una donna si sposa con un componente un'altra tribù, perde i diritti all'eredità. Ogni due o tre anni si procede ad una nuova suddivisione del terreno per evitare le eventuali ineguaglianze.

In queste tribù vigono ancora i vecchi metodi di suddivisione del lavoro. I campi vengono lavorati da tutta la tribù, ma i frutti vengono suddivisi in base al bisogno delle singole famiglie.

In seno a queste comunità, i capi-tribù trovano sempre il modo di arricchirsi fino a divenire potenti proprietari privati. La maggior parte di loro possiede piantagioni di cacao, caffè o altre colture e si preoccupa innanzi tutto di procurarsi un numero sufficiente di forze-lavoro. Qui la poligamia ha un significato prettamente economico. I vari proprietari acquistano un grande numero di donne, numero che spesso supera il centinaio. Questo è il modo più facile di assicurarsi la mano d'opera. Alle donne, naturalmente, non viene dato alcun salario, il padrone provvede soltanto al loro mantenimento. E' ovvio che, grazie a questo nobile uso di comperare le donne, l'Africa conta numerose regioni ove il numero delle donne libere è assai piccolo, mentre grande è quello degli uomini celibi, ormai in età avanzata.

Gli organi amministrativi hanno tentato, in questi ultimi anni, di intervenire, ma non sono riusciti ad impedire la soluzione alla quale si ricorre in quelle terre: i proprie-





1200.-

61055-09



2600.-

3942-49960



1700.-

7953-49948



2600.-

3906-80929

ROPOVO

Anche in Bolivia il problema della terra è stato risolto allo stesso modo. Niente singoli proprietari, ma soltanto «ehidos».

In occasione del 1 Maggio Festa del Lavoro, i seguenti collettivi di lavoro inviano a tutto il popolo lavoratore i più sentiti auguri:

L'IMPRESA ARTIGIANA
DI PRODOTTI CHIMICI

«SODA»

CAPODISTRIA



LA
COOPERATIVA
VINICOLA
DI BUIE



L'IMPRESA COMMERCIALE
„TRGOVSKI DOM“
DI CAPODISTRIA

CHE POSSIEDE UN RICCHISSIMO
ASSORTIMENTO DI ARTICOLI VARI

La «TURIST»

di UMAGO

L'IMPRESA D'ESPORTAZIONE ED IMPORTAZIONE LEGNAMI

«BOR»
DI CAPODISTRIA

La „KVARNER“ - UMAGO

IMPRESA DI NAVIGAZIONE,
TRASPORTI E SPEDIZIONI
INTERNAZIONALI

LA
TIPOGRAFIA
E
LEGATORIA

JADRAN

DI CAPODISTRIA

L'AZIENDA
PER LA DISTRIBUZIONE DI FILMS

GLOBUS
CAPODISTRIA

L'IMPRESA INDUSTRIALE PER LA LAVORAZIONE DEL
PESCE, FRUTTA E VERDURA

DRAGONJA
DI UMAGO

Il Comitato Popolare del Comune
di BUIE



*auspica un lieto 1 MAGGIO
a tutto il popolo lavoratore*

L'AMMINISTRAZIONE
DISTRETTUALE
BONIFICHE
DI
CAPODISTRIA

L'IMPRESA COMMERCIALE

SLAVICA

di CAPODISTRIA

*desidera al proprio collet-
tivo e a tutto il popolo
della Jugoslavia socialista
un felice 1 Maggio*

Raccomanda il proprio vasto assortimento di tessuti, ferramenta,
materiale edile, mobili e galanterie

L'impresa edile „Napredak“ di Umago

esegue lavori edili di qualsiasi genere nel distretto di Pola e altrove

Sede dell'impresa: UMAGO, via Vladimir Gortan nr. 6 - Tel. 1 e 23

La «NAPREDAK» augura a tutti i lavoratori della Jugoslavia socialista un felice 1 Maggio

In occasione del 1 Maggio Festa del Lavoro, i seguenti collettivi di lavoro inviano a tutto il popolo lavoratore i più sentiti auguri:

«DOM»  Lubiana

COMMERCIO DI ESPORTAZIONE DEI PRODOTTI DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO E NAZIONALE

LUBIANA, Mestni Trg 24 — Tel. 21-407, 20-308
Telegr. DOMEXPORT - Lubiana

in occasione della Festa del Lavoro, invia alle genti del Litorale i saluti di lotta con l'augurio di una fruttuosa edificazione del socialismo

A tutti i lavoratori del Litorale Sloveno e delle altre regioni della nostra Patria inviamo i più sinceri auguri in occasione del

1 Maggio = Festa del Lavoro

Il collettivo di lavoro

DELL'INDUSTRIA MECCANICA DI PRECISIONE

★
«RUDI ČAJEVEC»

BANJA LUKA

Il collettivo di lavoro della

FABBRICA AUTOMOBILI

T A M

DI

MARIBOR

vi augura in occasione del 1 MAGGIO
molti successi nel vostro lavoro



MANIFATTURA - CONFEZIONI

«NAPRIJED»

ZAGREB
RADNIČKA CESTA 42

«JESTVINE»

azienda commerciale
CAPODISTRIA

Avverte contemporaneamente l'affezionata clientela di aver trasferita la propria rivendita n. 5 dai locali situati in Piazzale Bennati al Mercato Cittadino

Il Comitato Popolare Comunale
di Capodistria

INDUSTRIJA PLATNENIH IZDELKOV
INDUSTRIA ARTICOLI DI LINO
J A R Š E



invia alle genti del Litorale i più sentiti auguri in occasione del 1 MAGGIO - FESTA DEL LAVORO

IMPRESA AUTOTRASPORTI
MERCÌ E PASSEGGERI

„SLAVNIK“

CAPODISTRIA

„EX AMPELEA“ - IZOLA
FABBRICA SARDINE

produce:

SARDINE SOTT' OLIO
SGOMBRI SOTT' OLIO
TONNO SOTT' OLIO
FILETTI SALATI SOTT' OLIO
ANTIPASTI IN SALSA PICCANTE

PASTA DI SARDELLE
PEPERONI SOTT' ACETO
FARINA DI PESCE PER ALIMENTAZIONE ANIMALE
OLIVE IN SALAMOIA
OLIO TECNICO DI PESCE

L'INDUSTRIA
ESTRATTIVA

KAMENOLOM
DI BUIE

La
COOPERATIVA
AGRICOLA
DI TIPO
GENERALE
BUIE

IL MOBILIFICIO
„PROLETER“
DI BUIE

La
Cooperativa agricola
per Capodistria e dintorni
con sede a
Capodistria